

Daniela Cavallaro: "Il teatro di Alba de Céspedes", Bulzoni Editore, pp 530, euro 30

Alba de Céspedes, ricordiamo una delle scrittrici più lette d'Italia

di Andrea Bisicchia

I suoi romanzi avevano superato le 500mila copie vendute, anche le sue commedie riempivano i teatri

Il compito di un ricercatore, spesso, è oggetto di ingratitudine, dovuta a scelte di aurori ritenuti superati dal tempo. Non è proprio così, perché, proprio quelle scelte, permettono di inquadrare meglio l'autore o l'autrice, oltre che il tempo in cui si è consumata la loro creazione, evidenziando il rapporto che hanno vissuto con gli artisti a loro contemporanei, permettendo di inquadrare meglio un determinato periodo che, alla fine, può apparire anche più attraente.

La scelta di Daniela Cavallaro, che è docente di italiano presso l'Università di Auckland, in Nuova Zelanda e che, da tempo, lavora sul teatro delle donne, è caduta su Alba de Céspedes (1911-1997), autrice romana che, negli anni cinquanta-settanta, è stata una delle scrittrici più lette in Italia. Il suo: "Quaderno proibito" (1961), fu oggetto di continue ristampe, con copertine diverse, essendo diventato un best seller di 200mila copie. Lo stesso dicasi per "La bambolona" che, sempre nella Collana degli Oscar Mondadori, raggiunse i medesimi risultati. Ho sotto gli occhi: "Nessuno torna indietro", sempre pubblicato negli Oscar, sulla cui copertina sta scritto: "224 migliaia". Simili indicazioni sono sufficienti per capire come, il successo di questa scrittrice e della sua narrativa, avesse supera-

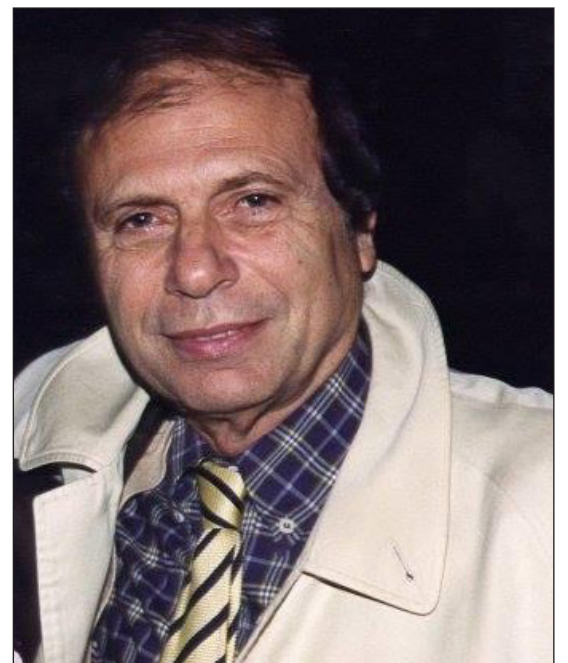


Alba de Céspedes, la copertina del libro e Andrea Bisicchia

to persino quello di Moravia, Cassola, Bassani, Pavese, Calvino, della Ginzburg, di Pasolini, della Maraini che, non sempre, potevano vantare simili risultati. Daniela Cavallaro, però, ha spostato il suo interesse dalla narrativa al teatro, col volume, pubblicato da Bulzoni: "Il teatro di Alba de Céspedes", che, in verità, con qualche eccezione, si riduce alla trasposizione teatrale dei due romanzi citati che continueranno ad avere successo sui palcoscenici italiani e internazionali. L'autrice analizza le difficoltà, i ripensamenti, gli scontri tra la de Céspedes e i registi o riduttori che portavano in scena la trasposizione dei testi, non trascurando nulla nel suo lavoro di ricerca, avendone ricostruito tutto il percorso teatrale, a cominciare da: "Gli affetti familiari," di cui esistevano due versioni, quella di Agostino degli Espinosa

e quella scritta, a quattro mani, con la Céspedes, dopo una lunga gestazione, le cui origini, risalivano al 1949, come testimonia un fitto epistolario tra i due. Daniela Cavallaro, inoltre, ha potuto consultare i manoscritti sia dell'Archivio di degli Espinosa che quello della de Céspedes, trovando degli inediti, dei progetti teatrali, con testi incompleti, recensioni, presentazioni degli spettacoli, che il lettore troverà nel volume. "Gli affetti di famiglia" andò in scena, al Teatro delle Arti di Roma (1952), con una Compagnia di complesso, di cui facevano parte: Luigi Cimara, Wanda Capodaglio, Tino Carraro, Anna Misericordia. Fu un vero e proprio successo mondano. La trama verteva, in particolare, su due argomenti: la trasformazione dei costumi sessuali dei giovani e i diritti, dei figli abbandonati, di conoscere i

propri padri. Non c'è dubbio che il testo, come i successivi, peccasse di convenzionalismo, non apportando nulla di nuovo, soprattutto, a livello formale, oltre che linguistico, benché le si riconoscesse una lucidità nel dialogo, il cui tono interrogativo, però, non andava oltre una capacità artigianale. L'Italia, in quegli anni viveva l'esperienza del Piccolo Teatro, del Teatro Stabile di Genova, del teatro di regia,



così, mentre alcune Compagnie di giro, cercavano di adattarsi, quelle che portarono in scena i testi della Céspedes, sapevano di teatro primo Novecento. Infatti, le cose non andarono meglio con "Quaderno proibito" (1961), il cui debutto avvenne al Teatro Eliseo, con la regia di Mario Ferrero, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi, con Andreina Pagbani, Giuliana Lojodice, Carlo Hintermann. Furono presenti tutti i critici nazionali che, nelle loro recensioni, non si mostrarono molto soddisfatti. Qualcuno, addirittura, accusò, sia il testo che la messa in scena, di una certa banalità a livello di "rotocalco" femminile, ammettendo di aver preferito il romanzo. Come ben si sa, gli insuccessi

si creano, a volte, celebrità, tanto che l'eco arrivò all'estero, dove "Quaderno proibito" ebbe una seconda vita sui palcoscenici francesi, spagnoli, tedeschi. Inoltre fu pubblicato, a puntate, su "Noi donne". La medesima sorte toccò a: "La bambolona" che, oltre alla versione teatrale di Raf Vallone, con Gabriella Pallotta, ebbe una versione cinematografica, con la regia di Franco Giraldi, protagonisti: Ugo Tognazzi, Lilla Brignone e una conturbante Isabella Rei, sempre imbronciata, giustamente ingenua che, alla fine, scopriremo calcolatrice perfida e spietata. Se si volesse giudicare, antropologicamente, la narrativa e il teatro della Céspedes, bisognerebbe riconoscere la capacità di avere rappresentato la vita quotidiana degli anni cinquanta-sessanta, oltre che un certo costume e la moralità spicciola degli italiani, con uno sguardo di tipo esistenziale che potrebbe farci pensare a Giacosa e, in particolare, a "Come le foglie". Dovendo giudicare il libro, bobiamo essere grati al lavoro certosino della Cavallaro, ricco di documenti e di una